

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1567

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**SBERNA, GIGLI, BINETTI, BUTTIGLIONE, BALDUZZI, GITTI,
FAUTTILLI, CERA, VIGNALI, DORINA BIANCHI, PREZIOSI, PA-
TRIARCA, QUARTAPELLE PROCOPIO, SCHIRÒ**

Aumento del limite di reddito per l'applicazione delle detrazioni relative ai familiari a carico e introduzione di detrazioni per figli a carico relativamente alle addizionali regionali e comunali all'imposta sul reddito delle persone fisiche

Presentata l'11 settembre 2013

ONOREVOLI COLLEGHI! — La famiglia, nell'assolvere quotidianamente i compiti di cura, educativi, sociali ed economici che le sono naturalmente assegnati, rappresenta il principale ammortizzatore sociale dei nostri tempi, in particolare nei confronti dei figli, che rappresentano il futuro del nostro Paese.

Le dinamiche demografiche indicano chiaramente che l'Italia è già entrata in un « inverno » demografico, che sta avendo e avrà sempre di più implicazioni negative sulla crescita del nostro Paese. L'Italia è il Paese più vecchio d'Europa e continuerà a esserlo nei prossimi decenni e non solo perché nascono meno bambini ma anche

perché, con il progresso scientifico, sociale ed economico, le persone vivono più a lungo.

Per contro, la mancanza di politiche a favore della famiglia — l'Italia destina il 4 per cento del prodotto interno lordo alle politiche di *welfare* a sostegno delle famiglie, contro più dell'8 per cento della media europea — che ha contraddistinto negli ultimi decenni il nostro Paese, ha fatto sì che la natalità in Italia sia tra le più basse in assoluto al mondo: nel 2011 il numero medio di figli per donna è stato pari a 1,42, valore tra i più bassi in assoluto al mondo. Questo dato, peraltro, è sostenuto soprattutto dal contributo

delle donne straniere (2,07 figli contro 1,33 delle italiane). Per avere un confronto, la Francia, grazie alle politiche a favore della famiglia, ha raggiunto un indice di natalità di 2 figli per donna.

Ma quali saranno le conseguenze del progressivo invecchiamento della popolazione a fronte di un aumento della natalità? Le previsioni demografiche ci dicono che la popolazione italiana nei prossimi cinquantenni avrà un saldo demografico negativo di 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi), che sarà in parte compensato dai flussi migratori. Questi, tuttavia, già adesso evidenziano una dinamica in calo, conseguente alla crisi economica che sta attanagliando il nostro Paese. Un'altra « bomba » demografica, inoltre, incombe sul nostro Paese. La struttura della piramide demografica evidenzia un processo ineludibile, su cui bisogna intervenire subito per limitarne gli effetti.

La parte più consistente della piramide (ossia, la popolazione più numerosa per classe di età) è rappresentata dai nati negli anni del « babyboom » (fine degli anni cinquanta, anni sessanta, inizio degli anni settanta, ora per la maggior parte lavoratori attivi e, quindi, contribuenti attivi).

Quando tuttavia queste fasce di età cesseranno di lavorare entreranno nella fascia di « utilizzatori » delle politiche di *welfare*, in particolare per le pensioni e per le maggiori prestazioni sanitarie a cui andranno incontro per l'invecchiamento. Questo maggior bisogno di *welfare*, tuttavia, non potrà essere sostenuto dalle generazioni immediatamente successive: a fronte del raddoppio degli anziani sarà un dimezzamento della popolazione attiva. In sintesi: già a partire dal prossimo decennio, l'attuale sistema di *welfare* non sarà più sostenibile. È necessario quindi intervenire subito con decise politiche a favore delle famiglie con figli, che consentano di raggiungere in tempi brevi quell'indice di natalità (2,1 figli per donna) che garantisce il raggiungimento dell'equilibrio demografico.

L'adozione di politiche a favore delle famiglie con figli, oltre a garantire nel

futuro un maggior equilibrio del *welfare*, assicura una società con più giovani e quindi, naturalmente, più attiva, più dinamica e più predisposta alle innovazioni. A parità di popolazione, una nazione con l'80 per cento di giovani e il 20 per cento di anziani ha per forza di cose prospettive migliori di una nazione con l'80 per cento di anziani, e con il 20 per cento di giovani.

Destinare, inoltre, maggiori risorse alle famiglie con figli, a cominciare da quelle con minore reddito, avrebbe nell'immediato effetti diretti sulla crescita del PIL, in quanto tali risorse andrebbero immediatamente nel circuito dei consumi, a differenza di altri benefici che vanno ad alimentare il circuito del risparmio (ad esempio, chi usufruisce degli sconti per le ristrutturazioni è facilmente un risparmiatore che, grazie alla detrazione, potrà costruire parte dei risparmi spesi per la ristrutturazione).

Una politica che favorisca i figli presuppone un principio, che, purtroppo, in Italia non è adeguatamente applicato: quello dell'equità orizzontale. Ai fini fiscali e tariffari oggi si fa riferimento ai principi di equità verticale (chi più ha o guadagna, più paga), ma non a quelli di equità orizzontale, in quanto non si tiene conto di quante persone vivono con quel reddito. Non è un caso che il peso delle tasse sulle famiglie italiane è tra i più alti in assoluto al mondo. Non è un caso che ai figli venga assegnato un valore più basso rispetto agli altri Paesi; ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), ad esempio, il terzo figlio viene valorizzato 0,39 e dal quarto in poi 0,35, mentre invece in Francia, per la determinazione del quoziente familiare, dal terzo figlio in poi viene dato un valore pari ad 1. Salvo poi avere il paradosso del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES), per cui un figlio arriva a valere 0,70: lo Stato italiano riconosce un valore basso quando deve determinare dei benefici (ISEE), mentre invece riconosce un valore più alto quando deve incassare delle imposte (TARES), a dimostrazione dell'assenza di equità orizzontale che caratterizza il nostro sistema fiscale e tariffario.

A conferma della mancanza di adeguate politiche a favore delle famiglie con figli esiste un'inequivocabile cartina di tornasole: l'indice di povertà relativa delle famiglie, stilato annualmente dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). Se in Italia esistesse un'equa politica a favore delle famiglie con figli, il numero dei figli non diventerebbe una discriminante per entrare nella soglia di povertà relativa stabilita dall'ISTAT: una famiglia senza figli e una con 2, 3 o più figli avrebbero la stessa identica probabilità di entrare in tale soglia. Se ci fosse una politica fortemente a favore dei figli, all'aumentare del numero dei figli diminuirebbe la possibilità di entrare nella soglia di povertà relativa. Ma le statistiche dell'ISTAT dicono chiaramente che oggi, in Italia, avere dei figli vuol dire aumentare le possibilità di diventare più poveri: il 10,4 per cento delle coppie con 1 figlio vive al di sotto della soglia di povertà relativa; tale percentuale aumenta al 14,8 per cento delle coppie con 2 figli e al 27,2 per cento delle coppie con 3 o 5 più figli. Il dato più emblematico è rappresentato dalle famiglie con 3 o più figli minori residenti nel Mezzogiorno: il 50,6 per cento vive al di sotto dell'indice di povertà relativa. Con questi presupposti è urgente avviare una seria ed efficace politica a favore delle famiglie con figli. Investire sul futuro e sulla ripresa della nostra economia, garantire maggiore equità e lottare contro la povertà delle famiglie: quattro buoni validi motivi per investire sui figli.

Il testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 ha introdotto il limite entro il quale un familiare viene considerato a carico: 5.550.000 lire, corrispondente agli attuali 2.840,51 euro. Da allora, nonostante siano passati quasi ventisette anni, tale importo non è mai stato modificato. Nel frattempo questo limite è stato fortemente eroso dall'inflazione per fare un esempio, un litro di gasolio costava nel 1986 l'equivalente di 0,32 euro, contro gli attuali 1,80. Il mancato adeguamento dell'importo ha comportato una duplice stortura: da un lato, rende più difficile

l'autonomia economica dei giovani e, dall'altro, favorisce la ricerca di lavori in nero, al fine di non perdere i benefici delle detrazioni e degli assegni familiari. Tale situazione risulta particolarmente evidente per gli studenti universitari che, a fronte delle importanti spese che le famiglie devono sostenere per gli studi e il mantenimento (specie per i fuori sede), hanno la necessità di ricercare piccoli lavori per garantirsi un minimo di autonomia economica.

Inoltre l'articolo 6 del decreto legislativo n. 68 del 2011 ha stabilito, a decorrere dal 2012, un aumento delle addizionali regionali dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), con un'aliquota base dell'1,23 per cento, che può essere maggiorata:

a) fino a 0,5 punti percentuali per gli anni 2012 e 2013;

b) fino a 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;

c) fino a 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015.

Il decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, ha stabilito che i comuni possono gestire le addizionali comunali con aumento dall'aliquota fino allo 0,80 per cento. A fronte di questi importanti aumenti delle addizionali, sono stati introdotti dei correttivi di equità verticale, in facoltà delle regioni e dei comuni, per differenziare le aliquote in base a fasce di reddito. Ma non è stato introdotto alcun correttivo di equità orizzontale che tenga conto di quante persone (e, nel caso dei disabili, delle loro condizioni) vivono con quel reddito, rendendo quindi le addizionali e i relativi aumenti particolarmente iniqui nei confronti delle famiglie con figli, soprattutto quelle numerose e con disabili: a parità di reddito, un lavoratore con 1, 2, 3 o più figli a carico, paga le stesse identiche addizionali di un *single* o di una coppia senza figli. Si rende quindi necessario introdurre dei correttivi che prendano in considerazione i figli a carico.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. A decorare dall'anno fiscale 2013, l'importo di cui all'articolo 12, comma 3, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, in materia di detrazioni per carichi di famiglia, è pari a 6.480,06 euro per effetto della rivalutazione ai fini dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) intervenuta per il periodo 1986-2012. L'importo di cui al periodo precedente è automaticamente rivalutato annualmente sulla base della rivalutazione dell'ISTAT definita per l'anno precedente.

ART. 2.

1. Ai fini della determinazione dell'addizionale regionale e dell'addizionale comunale dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), sono introdotte le seguenti detrazioni:

a) per le addizionali regionali, 50 euro per ogni figlio a carico, elevati di ulteriori 10 euro per ogni figlio minore di tre anni e per ogni figlio iscritto all'università, purché in regola con i corsi di studio. Per i figli disabili è previsto un ulteriore aumento di 50 euro;

b) per le addizionali comunali, 25 euro per ogni figlio a carico, elevati di ulteriori 5 euro per ogni figlio minore di tre anni e per ogni figlio iscritto all'università, purché in regola con i corsi di studio. Per i figli disabili è previsto un ulteriore aumento di 25 euro.

ART. 3.

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni della presente legge si provvede mediante le maggiori risorse conseguenti alla progressiva riduzione degli stanziamenti di conto capitale iscritti in bilancio destinati ai trasferimenti e ai contributi alle imprese di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 24 dicembre 2012, n. 228.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 1,00



17PDL0014620